

MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATA DA ALFREDO VINCIGUERRA  
SETTEMBRE 2021 | NUMERO 614 | ANNO XLVI | EURO 5,00

# TUTTOSCUOLA

IL MINISTRO: «IL GREEN PASS  
NON È UNA MISURA PUNITIVA»

## Sarà un anno in sicurezza?

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. n. 1, 2011/2012 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma



IL NUOVO DOSSIER DI TUTTOSCUOLA

### CLASSI POLLAIO

Ora basta!

INTERVISTA A PINO TURI, SEGRETARIO GENERALE UIL/SCUOLA

# «Ci dovremo di nuovo affidare alla provvidenza»

**Il Ministro Bianchi ha affermato che gli alunni nati nel 2000 sono più capaci di avvalersi delle tecnologie dei loro docenti nati nel 1900. È un problema generazionale o di formazione? Comunque un cambiamento dalle molte conseguenze.**

«**L**e nuove generazioni posseggono capacità indotte dall'uso comune delle nuove tecnologie che impongono stili e comportamenti nuovi, che non restano certo fuori delle aule scolastiche: su questo ha ragione il ministro Bianchi. Il docente si avvale di queste abilità, che consentono una relazione positiva nell'azione educativa in una dinamica nuova di apprendimento continuo che si sviluppa in seno al gruppo classe. Si tratta di un naturale sviluppo dell'azione educativa le cui conseguenze sono positive nel generare una didattica innovativa che è sconosciuta ai più, ma è la naturale evoluzione dell'insegnante che mette in sintonia le conoscenze vecchie e nuove con la vita reale. Il sistema scolastico non può, per sua natura, restare immobile. In questi ultimi mesi ha mostrato un elevato grado di resilienza che solo i faziosi non vedono. Si tratta proprio di quel naturale adattamento che nella scuola è pratica quotidiana e che induce in sé il bisogno di formazione che sarebbe più esatto definire aggiornamento. Un diritto ed un bisogno da non trasformare in un obbligo indistinto. Nessun conflitto, dunque, ma una fisiologica commistione di due livelli di conoscenze diverse, destinate a tradursi in strumenti di accrescimento. È un errore dimenticare che i docenti del '900

hanno mostrato un straordinario grado di adattamento alle nuove tecnologie e, se i danni derivanti dalla mancanza della didattica in presenza sono stati contenuti, lo si deve soprattutto al gran lavoro svolto dal personale scolastico e alla loro dedizione. Una evidenza macroscopica che meriterebbe maggiore rispetto e considerazione».

**Come intervenire sulle modalità di reclutamento del personale docente per superare la mancanza di docenti nelle discipline Stem che servono a far avanzare il livello di progresso scientifico e tecnologico?**

«Il reclutamento del personale docente va cambiato, proprio in funzione dell'esigenza di fare emergere nelle società bisogni vecchi e nuovi. Inseguire le mode e le omologazioni è sbagliato. Serve, invece, fare emergere il gusto, la passione per ogni materia, naturalmente anche quelle Stem. È un processo che non deve tradursi in un indottrinamento disciplinare, ma al contrario, deve contare su professionisti in grado di suscitare passione e curiosità, base per superare questo gap nazionale. E questo vale per tutte le materie. È un errore fare una sorta di gerarchia per importanza che poi riflette le esigenze del mercato e non quelle del ben vivere come ci ha insegnato Morin. È un errore culturalmente grave differenziare il peso dei docenti in base alla disciplina insegnata. Malinteso che la scuola ha sempre evitato introducendo la funzione unica. Creare gerarchie significa mettere a rischio il concetto nobile di *'comunità educante'* ove tutti concorrono allo svolgimento della funzione educativa, pur offrendo contributi diversi. Su



Pino Turi

questo occorre grande attenzione per evitare un deciso arretramento culturale che può aprire la strada a derive pericolose».

**Su quale passaggio del percorso formativo occorre concentrarsi per orientare i ragazzi ed in particolare le ragazze alla scelta delle facoltà scientifiche?**

«Indurre passione, curiosità ed interesse è la risposta. E vale iniziare al più presto, dalla scuola dell'infanzia. I due mondi - scuola e università - vanno messi in collegamento a tutti i livelli, preparando l'accesso, rendendolo agevole. Oggi, la pervicacia della politica nell'ostinarsi a difendere gli 'accessi programmati' sta creando situazioni preoccupanti che andrebbero immediatamente analizzate. Occorre evitare i blocchi e le ragioni delle lobby, in favore di una più fisiologica selezione, più naturale e ragionata».

**L'eterna questione del precariato continua ad inserire nella scuola personale formatosi in tempi anche lontani. Quali gli interventi necessari per immettere docenti giovani?**

«Il precariato è una piaga moderna che va smantellata, figlia legitti-

ma delle inefficienze della politica, nella scuola come in ogni altra attività. L'unico modo è evitarlo. L'attuale sistema, invece, lo produce facendo venire meno la continuità educativa e anche il fisiologico ricambio generazionale che prescinde dalla formazione di partenza. Non credo che sia un problema di formazione iniziale quanto piuttosto di connessione tra generazioni diverse di docenti che si formano lavorando insieme. Quella del docente non è una professione statica. Quella che non dobbiamo trascurare, invece, è la dimensione economica: bisogna riconoscere una retribuzione adeguata. La recente esperienza del 'Concorso Sud' pensato dal Ministro Brunetta è un esempio e una conferma: ha partecipato solo il 30% di coloro che avevano fatto richiesta. Il motivo? La scarsa remunerazione. Non si può pretendere di avere ottimi professionisti pagandoli poco e con contratti a termine».

**A suo parere il personale dirigente e docente dovrebbe avere uno stato giuridico non assimilato a quello dei pubblici dipendenti? Se sì, quali gli ostacoli da rimuovere e le iniziative da assumere?**

«Sicuramente sì. È specifico, e non dovrebbero essere necessarie grandi argomentazioni per capirlo. Non si può omologare il lavoro nella scuola, anche con le altre attività intellettuali, che sono sostanzialmente amministrative. I più anziani ricorderanno che il Testo Unico del '57, che regolava l'attività degli impiegati civili dello Stato, comprendeva anche il personale della scuola. L'attuazione del dettato costituzionale prima, e la contrattualizzazione dopo, hanno tenuto distinte le funzioni, tanto che nella scuola vive ancora il Testo Unico specifico. Con le (cosiddette) riforme si è tornati alla deriva burocratica ed amministrativa di omologazione che continua lentamente ad intaccare le specificità, e i danni ormai sono evidenti. La soluzione? Tornare indietro, che non sempre è segno di regresso, ma di in-

telligenza. La *Comunità educante* è un alto concetto sociologico che andrebbe tradotto in una dimensione giuridica, compito questo che compete alla politica. Se ne stiamo ancora parlando, vuol dire che siamo ancora lontani dalla meta».

**Le riforme della scuola si susseguono ma non si concretizzano nella operatività quotidiana. Perché?**

«Manca una visione comune e condivisa. Ognuno vorrebbe una scuola piegata alle proprie esigenze, convinzioni, interessi: la Confindustria la vorrebbe orientata e votata al profitto e ancella della produzione; le gerarchie vaticane la vorrebbero più orientata al culto e all'elemento confessionale; le associazioni ne propugnano transizioni di ogni genere, da quella verde a quella gender.

Si potrebbe continuare... Mentre la politica non è in grado di decidere, sempre più confusa sulla base della divisione sociale. La scuola per tutti e per ognuno è quella della Costituzione, pubblica e statale. Questa scuola, elemento di equità e di giustizia sociale, ha bisogno del sostegno della politica in misura analoga al riconoscimento che la società gli conferisce: nelle classifiche della fiducia dei cittadini, infatti, è sempre al secondo/terzo posto, dopo le forze dell'ordine e il Papa. La politica, al contrario, che della scuola ha fatto terreno di scontro, resta agli ultimi posti della classifica. Anche il governo delle larghe intese continua a dare risposte inadeguate, con una aggravante: prima mancavano le risorse e i soldi arrivavano dalle economie, oggi ce ne sarebbero in grande quantità, ma sembrano diretti alle cose e non ai lavoratori della scuola».

**Gli interventi varati dal Governo sono in grado di garantire non solo l'apertura dell'anno scolastico in presenza e in sicurezza, ma anche condizioni per recuperare livelli di apprendimento e di socialità?**

«A nostro parere no. Non è stato fatto nulla e ci troviamo, come gli anni scorsi, a scontare la mancanza

di personale stabilizzato, presidi sanitari in grado di fare prevenzione e tracciamento, alunni non distanziati, aule stracolme senza riciclo dell'aria, trasporti ancora in difficoltà. C'è un elemento nuovo, i vaccini e i vaccinati, ma ci dobbiamo affidare ancora una volta alla provvidenza. Manca un piano di interventi che soppianti la mistica della Dad sconfitta dalla realtà. Adesso anche il Cts ci ha dato ragione, spetta alla politica fare scelte coraggiose e forse anche impopolari».

**Quali iniziative sono necessarie per un efficace utilizzo dei fondi del Pnrr? Molte le questioni di merito, ma anche di metodo e di relazioni sindacali.**

«Le risorse europee dovevano servire a superare le arretratezze strutturali sia sull'asse Nord-Sud che sull'asse delle istituzioni pubbliche per consentire al mercato di esprimere le proprie potenzialità di sviluppo strutturale in modo da avviare un rilancio fisiologico sia economico che sociale. Assistiamo, invece, preoccupati, ai soliti egoismi, alle sortite corporative di lobby senza visione. Il metodo da seguire sarebbe quello già indicato e praticato dei patti ed accordi. Dalle crisi si esce insieme, sempre che gli impegni si rispettino e non vadano delusi. Siamo alla mercé di forze politiche immature, alla ricerca di una loro stabilizzazione, che creano continui corto circuiti nella dialettica sociale e sindacale. Serve il protagonismo, della gente e dei lavoratori, che determini il grado necessario di stabilità ed affidabilità istituzionale. Dopo anni di politiche regressive di razionalizzazione della spesa si è depotenziato il ruolo delle PA, e adesso i progetti chi li fa? Il disco verde è per le ricche e potenti lobby tecnocratiche multinazionali a cui si rischia di demandare il ruolo più strategico: ridisegnare il Paese sia nella parte materiale che in quella immateriale. Un autentico rischio (ci auguriamo non calcolato) a cui porre rimedio». ■

A.R.